

Controllare il diabete con una nuova combinazione

Via libera dall'Aifa al doppio farmaco

Per tenere sotto controllo la glicemia una sola terapia non basta più. L'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, ha appena approvato la combinazione di un principio attivo di ultima generazione, il dulaglutide, con gli ipoglicemizzanti orali Sglit-2 inibitori, quando questi non sono più abbastanza efficaci.

La nuova indicazione arriva dalla valutazione dei dati di uno studio internazionale che ha dimostrato come proprio il dulaglutide consenta di migliorare il controllo glicemico rispetto ai soli inibitori Sglit-2. Questa terapia prevede una sola iniezione a settimana e mette al sicuro dalla possibilità di ipoglicemie, aiutando anche a ridurre il peso e diminuendo il pericolo di eventi cardiovascolari anche in chi non ha una malattia cardiovascolare accertata.

«Il diabete di tipo 2 progredisce con il tempo, così spesso i pazienti sono man mano costretti a modificare lo stile di vita e le terapie per mantenere gli stessi obiettivi di glicemia -

Il dulaglutide, principio attivo di ultima generazione, migliora il controllo glicemico

osserva Angelo Avogaro, direttore dell'Unità operativa complessa di Malattie del Metabolismo dell'Azienda ospedale Università di Padova e presidente eletto della Società italiana di diabetologia - L'approvazione da parte di Aifa dell'associazione di dulaglutide con gli inibitori di Sglit-2 è un grande aiuto».

I dati dello studio hanno dimostrato che i due farmaci insieme migliorano il controllo metabolico già dopo sei mesi. Inoltre, il dulaglutide consente una diminuzione significativa del peso corporeo ed è l'unico farmaco per cui si sia dimostrato un effetto di riduzione del rischio di eventi cardiovascolari



anche in pazienti senza malattia cardiovascolare accertata. La riduzione del peso e il controllo glicemico possibili con dulaglutide sono dose-dipendenti, ovvero aumentano al crescere del dosaggio del farmaco.

«I risultati del lavoro di ricerca mostrano che le dosi più alte consentono un controllo glicemico man mano migliore e anche una perdita di peso significativamente crescente - spiega Enzo Bonora, direttore dell'Unità operativa complessa di endocrinologia, diabetologia e

malattie del metabolismo dell'Azienda ospedaliera Universitaria integrata di Verona - Con il dosaggio standard di 1,5 milligrammi l'emoglobina glicata scende dell'1,5% e si perdono circa 3 kg, con dulaglutide 3 milligrammi la glicata si abbassa dell'1,7% e il peso cala di circa 4 kg, con il dosaggio massimo l'emoglobina glicata diminuisce dell'1,9% e si perdono quasi 5 kg in media, dati assai rilevanti in termini assoluti; tutto questo senza incidere sulla tollerabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "Besta" primo in Italia per Newsweek

La Fondazione I.R.C.C.S. Istituto Neurologico Carlo Besta, per il secondo anno è al primo posto in Italia nella classifica di Newsweek "World's best specialized hospitals 2022", dei migliori ospedali specializzati in Neurologia, e al nono posto al mondo. È al primo posto in Italia, quinto posto in Europa e diciannovesimo al mondo anche per la Neurochirurgia. L'iniziativa di Newsweek ha l'obiettivo di indicare, in seguito a un'indagine globale, quali ospedali offrono il più alto standard di cura a livello internazionale.

La classifica, quest'anno estesa a dieci specialità, comprende i primi 125 ospedali specializzati in Endocrinologia, Gastroenterologia, Ortopedia, Neurologia, Neurochirurgia e Pneumologia, oltre ai primi 250 ospedali specializzati in Cardiologia e Oncologia e ai primi 150 specializzati in Cardiocirurgia e Pediatria.

In particolare, tra i 125 migliori ospedali al mondo specializzati in Neurologia e Neurochirurgia spiccano strutture di eccellenza europee, mondiali e italiane.

PSICHIATRIA

Regolarità oraria, attività e metodo GET: così alla comunità Frida Kahlo sono aiutate le ragazze borderline

Dopo l'apertura nel mese di giugno, le attività della Comunità Terapeutica "Frida Kahlo" di Gerenzano proseguono con slancio. La struttura - gestita dalla Cooperativa "La Clessidra" di Castellanza e inaugurata nell'ambito del progetto Young Inclusion - è una comunità ad alta intensità riabilitativa a media assistenza, specifica per il trattamento residenziale del Disturbo di Personalità Borderline, può contenere sino ad 8 persone e, ad oggi, sta seguendo 6 pazienti. «Le Ats di diversi territori ci contattano per segnalarci la necessità di inviarci ragazze da ospitare», spiega Martina Segrini, coordinatrice della Comunità. «Abbiamo ricevuto una ventina di richieste, tanto dal territorio di Ats Insubria, ma pure da Milano, Bergamo, Pavia, Torino, perfino dall'Abruzzo e dalla Sicilia. Questo fa vedere quanta necessità ci sia di luoghi d'accoglienza che sappiano trattare questo disturbo: non di rado riceviamo richieste per presa in carico di persone che già sono inserite in comunità, con progetti che però risultano fallimentari o incompleti».

Per spiegare l'origine del disturbo borderline di personalità, Segrini dice che essa non è prettamente biologica, «ma vi è una

teoria biopsicosociale: il soggetto che soffre di un tale malessere ha un funzionamento cerebrale diverso, che viene però stimolato dall'ambiente sociale in cui questa persona si trova a vivere e relazionarsi». L'esordio avviene in età adolescenziale, e più spesso a soffrirne sono le ragazze, «che si trovano così a vivere una disregolazione emotiva, cioè un'incapacità a regolare le proprie emozioni: sono soggetti che attuano comportamenti impulsivi come autolesività, abuso di sostanze, eccessi alimentari, fino anche ai tentativi di suicidi...».

Tanto preoccupa il disturbo borderline di personalità, quanto è importante dire che una via per uscirne c'è. «Essendo un disturbo della sfera psicologica, che non ha quindi una origine solamente biologica, questo malessere può essere curato, attraverso delle psicoterapie sempre più provate ed evidence-based, che partono dall'utilizzo di tecniche cognitive-comportamentali, che aiutano il soggetto a riattivare quelle parti del soggetto che per storia e vissuto sono desincronizzate con le aree del cervello in cui si generano le emozioni. In un secondo momento, poi, i percorsi prevedono tecniche più dinamiche, volte a risignificare la storia di un individuo».



Martina Segrini

Questo è quello che si tenta di fare ogni giorno alla comunità Frida Kahlo, dove una delle prime necessità è quella di strutturare la giornata delle pazienti: «Un problema tipico delle ragazze border - continua Segrini - è quello di regolarsi durante la giornata, per questo hanno bisogno di una struttura esterna che le aiuti a seguire orari e ritmi precisi, per sveglia, attività,

pasti, riposo. Con gli operatori portano avanti alcune mansioni quotidiane, come il rifacimento del letto, la cura dell'ambiente e degli spazi, l'igiene. Ogni giorno, poi, ci sono attività cliniche e terapeutiche, sedute di psicoterapia di gruppo o individuale, ecc...». A tutto ciò si aggiungono poi diverse attività di riabilitazione ed educative, laboratori artistici, di scrittura, culturali,

make up e altro ancora, specificamente pensati per questo tipo di disturbo.

Il percorso è ben strutturato ma complesso e mai scontato, e bisognoso del più pieno coinvolgimento di ogni paziente. Il cambiamento di alcune delle ragazze ospiti di "Frida Kahlo" fa ben sperare per il futuro: «Abbiamo colto una buona aderenza al progetto da parte delle ospiti: partecipano alle attività e colgono il senso di ciò che offriamo, vedendo nella comunità una struttura adeguata alle loro esigenze e bisogni».

Una delle peculiarità della community care di Gerenzano è l'utilizzo del trattamento GET, i Gruppi Esperienziali Terapeutici, una via per curare il disturbo borderline nata all'Ospedale San Raffaele, anch'esso partner di Young Inclusion. «Il plus di poter seguire qui questo metodo, che viene proposto tanto nei suoi gruppi settimanali quanto nei colloqui individuali, è che qui le ragazze si trovano in un ambiente protetto, lontano da famiglie o rapporti che rischiano di invalidare il trattamento. Gli operatori che animano la comunità sanno cosa si fa in GET e ne conoscono gli obiettivi, e questo rende la proposta unica e integrata tra la vita quotidiana e la terapia».